

A pochi chilometri da Sambuca, in prossimità di Contessa Entellina, colonia albanese, fondata nel 1450 da Caterina Cardona, lungo la valle del Belice sinistro, si leva la Rocca di Entella, un baluardo protetto a ovest, a sud e a est da rupi inaccessibili, il cui possesso, in passato, garantiva il dominio sulla Sicilia occidentale.

Per andare su, occorre inerpiciarsi su ripidi viottoli e scale di pietra, fino al torrione di accesso. Dall'alto pianoro, che si rivela più ampio di quanto non appaia dal basso, lo sguardo si perde su un paesaggio senza confini, dalle linee dolci, morbide, interrotte qua e là da rocce spolpate dal tempo e da chi, nel passato, ne estrasse gesso e alabastro.

E forse da qui proviene il marmo nel quale Francesco Laurana scolpì il busto di Eleonora d'Aragona - moglie di Guglielmo Peralta, conte di Caltabellotta - benefattrice dell'Abbazia di Santa Maria del Bosco.

Dalla sommità della Rocca, sepolto nel verde, s'intravede il campanile dell'eremo, nel quale, tra il salmodiare dei frati, l'Infanta Eleonora, dopo avere sperimentato il distacco dal mondo, avrebbe voluto la sua ultima dimora. Sul cenotafio, fu posta l'eterea scultura, - ora custodita al Museo Salinas di Palermo - nel cui volto l'artista immortalò la sua tensione mistica.

Dall'Abbazia, lo sguardo vaga sui resti del Castello di Calatamauro, sulla Rocca Busambra e s'impenna su, fino alla cima del monte Genuardo, "il Paradiso della terra" degli arabi.

Il paesaggio appare immutato, così come Elimo, fuggendo dalla guerra di Troia, lo vide per la prima volta, con le ferule, i cardi spinosi, i profumi di erbe aromatiche. La Rocca di Entella, a distanza di secoli, è un vero palinsesto: fra le pietre affiorano i resti delle mura e delle case nelle quali popoli diversi - Elimi, Greci, Romani, Bizantini, Arabi, Normanni e Svevi - trovarono riparo. L'altopiano, protetto dalla natura e aperto su un vasto spazio facilmente controllabile, a chiunque doveva apparire ideale per costruirvi una città imprendibile.

Sono visibili ancora la canaletta che convogliava l'acqua piovana alla grande cisterna, l'hammam, il bagno, nel quale uomini e donne, calcando a piedi nudi il pavimento in cocciopesto, ebbero sollievo all'arsura o al peso delle armi, e il banchone rialzato in gesso per il recipiente metallico dal quale si levava il vapore acqueo. Si tratta di resti "quasi patetici nella loro modestia" - così li ha definiti Laura Sciascia in un articolo intitolato "Igiene e cura del corpo come frontiera nella Sicilia medievale" - che testimoniano come il conforto materiale e spirituale del bagno era ancora indispensabile per i sopravvissuti della civiltà islamica siciliana sul punto di soccombere all'Europa. Le terme, retaggio della civiltà romana, nota l'autrice - oltre al ruolo igienico, avevano un ruolo religioso, perché servivano "alla purificazione del credente, e sociale come luogo d'incontro e di conversazione, specialmente per le donne". E ricorda un detto popolare maghribino: "il bagno riunisce il bello di tutte le quattro stagioni, e cioè l'acqua dell'inverno, il calore dell'estate, la dolcezza dell'autunno e il sorriso della primavera".

La Rocca fu spettatrice di quotidianità, ma anche di delitti efferati, di battaglie cruente, di fame e disperazione. Su questo nido di aquile si può cogliere la straordinaria forza della natura alla quale attinse una giovane donna per tenere testa all'imperatore Federico II.

A Rocca Entella, si disputò il dominio sulla Sicilia occidentale

Una musulmana tenne testa a Federico II

di Licia Cardillo



In questi luoghi - così Al - Himyari racconta in una compilazione storico-geografica - avvenne l'ultima resistenza dei musulmani dopo l'uccisione dell'emiro Muhammad ibn Abbàd, Mirabetto per i Romani, - chiamato il "principe dei credenti" - che aveva sposato la figlia del capo della comunità islamica e acquistato tanto potere da battere moneta d'argento. Federico II lo fece annegare - o, secondo fonti diverse, impiccare come un traditore - dopo avergli promesso che, se si fosse arreso, lo avrebbe mandato sano e salvo in Africa, ma pagò caro il suo tradimento. La figlia di Mirabetto, asseragliatasi su questo altipiano, ne vendicò la morte. Giocando d'astuzia,

chiese a Federico "trecento prodi senza macchia e senza paura" perché la liberassero dai soldati musulmani che, al contrario di lei, non volevano arrendersi. Lo svevo considerò l'offerta "un dono del cielo" e acconsentì alla richiesta. La fanciulla, di notte, aprì le porte ai cavalieri cristiani, e uno a uno, li introdusse nella Rocca "con stratagemmi tali che portarono al loro annientamento". Il giorno dopo, tutte le loro teste pendevano dai merli del castello, tra bandiere spiegate e rulli di tamburo. Erano stati tutti sgozzati. Lo "Stupor mundi", stupito dall'astuzia e dal coraggio della donna, rispose con un altro inganno: la chiese in moglie. Lei rifiutò sdegnosamente e gli rispose così: "C'è... da stupirsi del rapporto fra me e te: io sono come una donna senza figli, ristretta su un colle di terra, priva di qualsiasi soccorso, mentre tu sei re d'un territorio che ci vuole mezzo mese a percorrere, hai eserciti di cui è piena la terra, i tesori, denari, fidi consiglieri. Questo tuo soffermarti (ad assediarmi) ti ha preso e distratto dai tuoi più alti affari politici, lo ti ho arrecato maggiori danni di quanti tu ne hai arrecati a me, ti ho inflitto perdite maggiori di quanti tu a me. E ti tengo testa nelle perfidie: ti basti quella che tu hai fatto a mio padre e quella mia ai tuoi cavalieri. Ora non dispero un giorno di averti nelle mie mani sinché mi resta fiato in corpo... Ti combatterò e ti tenderò insidie sino alla consumazione di ogni provvista in questa rocca, e sino a che i miei difensori non ce la facciano più".

La coraggiosa musulmana resistette fino all'ultima goccia della cisterna, fino a quando, consumatesi tutte le riserve, si diede la morte col veleno. Tra le leggende fiorite intorno alla Rocca, ce n'è una secondo cui i superstiti, prima di essere deportati da Federico II in Puglia, nascosero in una grotta i loro tesori di cui nessuno, però, potrà mai impadronirsi, perché protetti da un incantesimo.

Chi vi è entrato non ne è più uscito.



Monete arabe attribuite a Mirabetto

Antico Mulino
BAR - RISTORANTE - PIZZERIA
di Di Bella Giuseppe & C.

APERTI A PRANZO
SERVIZIO DI PIZZA A DOMICILIO

CDA ADRAGNA
SAMBUCA DI SICILIA (AG)
Tel. 0925 946130 - Cell. 320 4649439

**Lavorazioni
Marmi e Graniti
di Piazza Giuseppe**

C.da Casabianca - Viale E. Berlinguer
92017 Sambuca di Sicilia (Ag)
Tel. 0925 942920 - Cell. +39 3294293593